



Teatro

Dal Rinascimento il "Giulio" che imbarazzava Erasmo

BIANCA GARAVELLI

Un papa si presenta alla porta del Paradiso, usa le sue chiavi pontificali, ma non riesce ad aprirla. Il custode della porta, detentore delle sole chiavi utili all'apertura - san Pietro, il primo papa - pur blandito e minacciato, irremovibile non la apre. L'escluso è Giulio II, il grande pontefice che conferì nuovo splendore alla Curia papale grazie all'opera di artisti straordinari, Raffaello e Michelangelo, e che era morto nel 1513. La vicenda è la trama del dialogo *Giulio*, scritto probabilmente nel 1514, pubblicato anonimamente nel 1517 con enorme successo e subito attribuito a un autore d'eccezione, l'umanista teologo Erasmo da Rotterdam. Questi, però, per tutta la vita negò di esserne l'autore. Molti eminenti studiosi hanno ripreso e avallato l'antica attribuzione, sulla base di un insieme corposo di indizi letterari e biografici. Oggi la filologa Silvana Seidel Menchi, già autrice di *Erasmus in Italia* (Bollati Boringhieri), traduce il testo latino in modo «fedele ma non sempre letterale» e porta a favore dell'attribuzione altri importanti indizi. Certo, lei stessa ammette che non c'è neanche oggi una «prova cogente» che stabilisca in modo certo la paternità del dialogo. Tuttavia gli indizi sono così numerosi da far davvero pensare che sia uscito dalla

penna di Erasmo. La studiosa ritiene che sia stato sotteraneamente orgoglioso come dell'opera, ben scritta, di una «penna che non sa tacere la verità», pur consapevole del rischio che si corre, esponendosi con la propria firma, a «scrivere contro chi ha il potere di proscrivere». Solo in seguito alla Riforma di Lutero, che in un primo tempo pensò di trovare in Erasmo un prestigioso alleato, l'attribuzione divenne imbarazzante per lui, anzi una potenziale minaccia. Il testo infatti contiene pesanti allusioni ad aspetti negativi di Giulio II, come la tendenza a-

La filologa Seidel Menchi attribuisce quel dialogo polemico sul papa di Raffaello e Michelangelo all'umanista, che però negò sempre di esserne l'autore

gli stravizi e l'avidità di potere, che comunque - nota la curatrice - appartenevano a un repertorio di maldicenze molto diffuso nella stessa Curia. Il vero contenuto dirompente del testo è la condanna della trasformazione della Chiesa operata da Giulio II, che secondo l'autore l'aveva resa una sorta di Stato militarizzato, che gestiva un potere

politico tanto che Giulio si presenta alla porta di Pietro con un esercito di soldati morti durante le guerre che aveva scatenato e minaccia di tornare con un altro più numeroso. Non è però contro la Chiesa o la carica del papa in sé che l'autore del *Giulio* si scaglia, quanto piuttosto contro un modo di interpretare l'autorità religiosa, lontano dal messaggio evangelico. Come Dante nella *Commedia*, dove a sua volta affidò a san Pietro un violento attacco contro i «lupi rapaci» travestiti da pastori di anime.

È forte l'eco delle lotte religiose del tempo, per esempio nella citazione dei concili che si tennero durante il pontificato di Giulio II, uno dei quali organizzato dal suo nemico principale, il re di Francia, interpretato come una rinascita dei principi evangelici: cosa che nella realtà storica non fu. Un riflesso, secondo la curatrice, dell'amore di Erasmo per la purezza del messaggio cristiano, che diventa indizio per l'attribuzione. Lo stesso amore che gli fece apprezzare in un primo tempo l'opera riformatrice di Lutero, dal quale però in seguito si staccò con decisione, ribadendo la sua fedeltà al cattolicesimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Erasmus da Rotterdam

GIULIO

Einaudi

Pagine 172. Euro 28,00

